

flash

TENNIS

Serena Williams stronca i sogni di Silvia Farina

Torneo sfortunato per Silvia Farina. Nel primo turno del torneo femminile di Monaco l'italiana si è scontrata con la statunitense Serena Williams che l'ha spazzata via con un mortificante 6-0, 6-2. La milanese deve accontentarsi di essere la prima italiana ad aver partecipato ad un Master. Altri risultati del primo turno del torneo femminile di Monaco. Sandrine Testud (Francia) b. Amelie Mauresmo (Francia) 5-7 7-5 6-1 Jennifer Capriati (Usa) b. Magdalena Maleeva (Bulgaria) 2-6 6-3 6-3



Zanardi torna a casa: «Prima o poi mi rimetterò in piedi»

Secondo i professori che gli hanno amputato le gambe, tra due anni potrà camminare con delle protesi

BERLINO Alex Zanardi, il pilota bolognese al quale sono state amputate le gambe in conseguenza del drammatico incidente del 15 settembre sul circuito tedesco del Lausitzring, ha lasciato nel pomeriggio di ieri Berlino dove era ricoverato dal un mese e mezzo. A bordo di un aereo privato messo a sua disposizione dall'industriale Paolo Barilla, il pilota italiano è partito per Nizza, da dove proseguirà per Montecarlo. Nel principato trascorrerà alcuni giorni prima di recarsi a Bologna, dove proseguirà il periodo di rieducazione in vista dell'applicazione delle protesi che gli consentiranno di tornare a camminare e forse di guidare nuovamente un'automobile. Zanardi, che prima di partire ha tenuto una conferenza stampa per ringraziare i medici e il personale della clinica Marzahn di Berlino, era accompagnato nel suo viaggio per Nizza dalla moglie Daniela e dal figlio Niccolò (3 anni).

«Ora comincio a sentirmi bene e sono fiducioso che presto o tardi potrò rimettermi in piedi - ha detto Zanardi - Questo è l'ospedale migliore che abbia mai visto, con i medici e con l'intero personale mi sono trovato benissimo. Ora trascorrerò alcuni giorni a Montecarlo, per raggiungere successivamente Bologna dove continuerò le cure di riabilitazione». Secondo i prof. Walter Schaffartzik e Axel Ekkernkamp - i due specialisti che hanno operato e tenuto in cura Zanardi - ci vorranno uno-due anni almeno perché il pilota bolognese possa tornare a camminare con le protesi.

«Zanardi era e resta un uomo molto motivato. Noi tutti qui a Berlino-Marzahn siamo certi che lo rivedremo di nuovo camminare e alla guida di automobili», ha detto Ekkernkamp. «Questo incidente mi ha insegnato che la cosa più importante nella vita è l'amore della famiglia e dei propri cari», ha detto Zanardi che si è presentato all'incontro con i giornalisti con un grande ananas, un frutto che lui considera un autentico portafortuna. «La storia risale al 1996, l'anno della mia prima vittoria nella Indy Car a Portland - ha detto. Il mio ingegnere di corsa di chiamava allora "pineapple". Io mi disegnai un ananas sul casco, e da allora quel frutto mi ha portato fortuna in pista», ha detto.

Mamma (come sono bravi) li turchi

Ergin Ataman, tecnico di Siena che comanda nel basket: «Lo sport ci ha portato in Europa»

Salvatore Maria Righi

ROMA Siena imbattuta sul tetto del basket, dopo otto giornate, non si era mai vista. Ma se è per quello, nemmeno si poteva immaginare che a 35 anni Ergin Ataman fosse già un santone. Dalla favola del Monte Paschi, insomma, due verità. Una: la Toscana porta mica male ai turchi (vedi Terim a Firenze). Due: la Turchia era vicina prima. Ora è già qui. E si sente. «Vogliamo arrivare nei primi due-tre posti per assicurarci la partecipazione alla prossima Eurolega, e poi se possibile raggiungere la finale scudetto».

Da Istanbul al Palio: lo sbarco a Siena?
«Buona accoglienza, forse anche perché il mondo del basket mi conosceva molto bene, visto i miei trascorsi nelle coppe con l'Efes. Magari alcuni non si aspettavano che venissi qui. Chi invece non mi conosceva è rimasto sorpreso, e adesso magari lo è anche di più».

Primo turco nel campionato italiano.
«Per me è un fatto molto importante, anche perché ho fatto una scelta di vita. Il basket nel mio paese è molto cresciuto negli ultimi anni, come confermano l'argento agli europei, le final four in Eurolega, tre giocatori dati alla Nba o stelle come Kutulay. E io ero tra i coach più considerati. Voglio dire, potevo stare tranquillamente là. Invece ho deciso di venir via per allargare la mia carriera. Ci sono voluti coraggio e fiducia in me stesso per un passo del genere, ma nello stesso tempo sono orgoglioso di rappresentare il mio paese».

Turchia in Europa: il ruolo dello sport?
«Fondamentale. Onestamente il governo non ha mai molto considerato il ruolo dello sport, anche se ha premiato i recenti successi. Da noi non era come in altri paesi dell'Est, gli investimenti sono sempre stati tutti e solo sulle spalle delle società, senza l'intervento del pubblico. Per questo da noi si dice che lo sport con le sue vittorie è entrato in Europa prima del governo».

Le radici del boom?
«I giocatori buoni c'erano anche prima, la differenza è che si è affacciata una generazione di allenatori e dirigenti che hanno studiato e imparato dai modelli tecnici e organizzativi dei club più importanti in Europa. Poi c'è la grande fame di vincere e fare qualcosa di buono».

Ataman e Terim.
«Lui, come Ors, è un eroe nazionale nel mio paese. Siamo amici, una volta ci siamo incontrati a Brescia, ma siamo anche diversi per carattere e cul-

tura. Io rispetto a lui forse sono più europeo per i miei studi e per la famiglia in cui sono cresciuto».

Un po' turco e un po' italiano.
«Non posso dire che mi sento così, una volta un giornale ci ha montato un caso... Il mio paese ha un forte senso nazionalistico, bisogna sentirsi turchi al cento per cento. Ciò non toglie che conosco bene l'Italia e la sua cultura e mi ci trovo a meraviglia».

Da turco, il sentimento nazionale nello sport.
«Un valore aggiunto, assolutamente. Per fare un esempio, l'Efes ha meno tifosi di Fenerbahce, Galatasaray e Besiktas, le altre squadre di Istanbul, ma nelle partite di Eurolega ci sono 15mila persone che arrivano dalle altre tifoserie. Ognuna alza la propria bandiera, ma tutti sostengono l'Efes. E quindi la Turchia».

Quindi lei e Terim come ambasciatori.
«Il diplomatico sta nel suo palazzo, noi in mezzo alla gente. L'ambasciatore turca a Roma c'è da decine di anni, ma solo con Terim e lo sport si è cominciato a parlare del mio paese».

Il Dna sportivo della mezzaluna?
«Penso che la peculiarità del nostro carattere sia l'emozione di vincere come motore di tutto. Noi ora siamo primi, ma la cosa più importante è che qui a Siena c'è gente che ti guarda negli occhi perché crede in te e vuole arrivare ai massimi livelli. Questo è il nostro progetto, e ci sono tutti gli ingredienti per farcela. D'altronde se alla finale di Eurolega ci è arrivato il Tau Vitoria, perché non dovrebbe farcela Siena?».

Prima di tutto il fattore umano, insomma.
«Quando la gente vede Terim che va verso la curva magari pensa che lo fa apposta. Che recita. Non è così. Per noi anzi essere un tutt'uno con l'ambiente è tutto. Puoi essere bravo finché vuoi, ma se non senti questo non vai da nessuna parte».

tra i suoi "prodotti" anche la stella Nba Hidayet Turkoglu

Ergin Ataman è nato a Istanbul il 7 gennaio 1966. Suo padre è dirigente di una ditta bresciana e lui frequenta le scuole elementari in Italia. Poi torna in Turchia e frequenta un college internazionale, prima di laurearsi in Economia e Commercio. Dal 1990 e per sei anni cura il settore giovanile dell'Efes Pilsen ed è vice di Aydin Ors. Dal '96 al '98 è coach della Telekom Ankara, poi si trasferisce per un anno nella Ncaa in Usa. Nel '99 torna all'Efes come capo allenatore e guida la squadra alle finali di Eurolega, oltre a giocare la finale scudetto. Nel 2000 è stato nominato miglior allenatore della Turchia (tutti gli sport) e membro del comitato olimpico. Tra le sue creature, dall'epoca delle giovanili, c'è Hidayet Turkoglu, gioiello del basket turco che nel 2000 è stato scelto al primo giro (numero 16) dai Sacramento Kings. 22 anni, giocatore totale (205 cm) che può coprire tre ruoli, è una delle promesse "europee" che giocano nella Nba ed è anche l'unico giocatore della mezzaluna ad evolvere tra i mostri sacri d'Oltreoceano. Nello scorso settembre è stato una delle colonne della Nazionale che ha colto la medaglia d'argento ai campionati europei giocati proprio a Istanbul. Memorabile la sua finale giocata contro la Jugoslavia.



Roberto Chiaigi, pivot del Monte Paschi e colonna della nazionale di Recalcati

la scheda

Galatasaray ed Efes Pilsen Primi eroi per la mezzaluna

C'era una volta la Turchia cenerentola dell'Europa sportiva. Quando venivano sorteggiati accoppiamenti tra le squadre italiane di calcio e quelle della mezza luna erano sorrisi. L'unico inconveniente - si diceva - erano le trasferte negli stadi infuocati. Problemi di ambiente, insomma. I problemi legati al gioco verranno in seguito. Soprattutto con il Galatasaray di Fatih Terim (ora allenatore del Milan) la prima squadra turca ad aggiudicarsi la Coppa Uefa (17-5-200, 4-1 ai rigori all'Arsenal) e, tre mesi dopo, anche la Supercoppa europea ai danni del Real Madrid (2-1). La Turchia, fondata sul gruppo della squadra di Istanbul, ha centrato la qualificazione alla fase finale degli Europei 2000 (eliminata nei quarti dal Portogallo) e giocherà lo spareggio con l'Austria (andata il 10 novembre, ritorno il 14) per un posto nei mondiali 2002 in Corea e Giappone. Per problemi di bilancio quel Galatasaray non c'è più e, dopo lo smantellamento, parecchi calciatori sono venuti

in Italia: Hakan Sukur (Torino e Inter) poi, in questa stagione, Emre e Okan (all'Inter) e Umit (Milan). Eppure è proprio col basket che la Turchia ha sfondato il muro d'Europa e si è presentata da protagonista nel Vecchio Continente. Proprio con lo sport dei canestri, nella fattispecie con l'Efes Pilsen, la mezzaluna infatti ha colto il primo trofeo sportivo importante. Ossia di portata continentale. Correva infatti il 1996 e la squadra di Istanbul, guidata da Aydin Ors (leggenda vivente nel suo paese) e con Ataman come braccio destro, ha conquistato infatti la Coppa Korac. Quattro anni dopo, con Ataman che nel frattempo ha preso il posto di Ors alla guida dei 'birrai' di Istanbul, l'Efes ha raggiunto le final four di Eurolega, chiudendo al terzo posto. C'è stato un altro traguardo: «Il calcio da noi si è sviluppato dietro al basket» racconta Ataman.

Regine Cavagnoud ha subito gravi danni al cervello La sciatrice francese rimane in pericolo di vita

INNSBRUCK Regine Cavagnoud è ancora in pericolo di vita. Solo oggi, al termine di un esame neurologico, i medici potranno dire se ci sono speranze di sopravvivenza per la sciatrice francese. Si parla di gravi lesioni cerebrali con conseguenze molto serie per la campionessa mondiale del Super G, dopo le gravi ferite riportate in uno scontro sulle piste ghiacciate di Pitzal, in Austria, con l'allenatore tedesco Markus Anwander, ora in coma artificiale. «Le notizie sono tutt'altro che rassicuranti», ha dichiarato il medico federale della squadra francese di sci alpino, Marie-Philippe Rousseaux-Blanchi. «Ho visto Regine questa mattina - continua il dottore - e sono molto pessimista». Il presidente della Federazione francese di sci, Bernard Chevallier, ha fatto sapere che la squadra femminile di sci alpino ha deciso di far ritorno in Francia perché «le ragazze sono molto scosse». Per quanto riguarda la dinamica dell'incidente Chevallier ha fatto sapere che Cavagnoud indossava «obbligatoriamente un casco integrale regolamentare, come in competizione» e che quindi l'incidente sarebbe dovuto ad un problema di comunicazione. Dello stesso parere anche il francese Luc Alphand, vincitore nel 1997 della Coppa del Mondo di sci, il quale ha dichiarato: «Bisogna cambiare qualcosa. Durante le competizioni c'è massima sicurezza, cosa che non succede in allenamento». Intanto è stata aperta un'inchiesta per stabilire la responsabilità dell'incidente. «Tutte le misure di sicurezza erano state rispettate», ha detto il direttore della squadra francese di sci alpino, Jean Philippe Vulliet.

La scheda

Regine Cavagnoud è una sciatrice francese di 27 anni, campionessa mondiale nel Super G nel 1997. È stata gravemente ferita durante un incidente sulle piste di Pitzal in Austria, il 10 settembre 2001, mentre si allenava con l'allenatore tedesco Markus Anwander. Le ferite sono state molto gravi, con danni cerebrali. Cavagnoud è attualmente in coma artificiale e la sua prognosi è riservata.

Il governo vuole uno sport al "guinzaglio"

Nedo Canetti

L'attesa durava da qualche mese, praticamente dal momento della nascita del governo Berlusconi bis. Ieri, finalmente, il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario Mario Pescante, hanno deciso di rendere edotti i dirigenti sportivi (presenti in massa) e la stampa, dei programmi dell'esecutivo per quanto compete al ministero dei Beni culturali per il comparto "vigilanza sullo sport". Una conferenza-stampa al complesso S.Michele che ha spaziato a 360 gradi sui molti problemi aperti nel settore, ma che potremmo anche tacitamente riassumere in una frase: "Soldi pochi, forse niente, vigilanza molta, autonomia chissà".

Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi, rispettivamente presidente e segretario generale del Coni, sedevano in prima fila, assorti. Sono arrivati a conferenza iniziata, andati via un minuto dopo la fine, senza rilasciare alcuna dichiarazione. Il volto teso, l'attenzione alta, hanno sentito il ministro snocciolare gli otto punti, una sorta di gabba, sui quali "la vigilanza sarà vigile" (voluta cacofonia di Urbani). Vanno dalla diffusione della pratica sportiva al bilancio (a proposito del quale, il ministro ha lanciato una sorta di monito, «individuaremo, entro l'anno -ha annunciato- una diversa politica di bilancio del Coni»), dalla tutela della salute degli atleti alla democrazia interna, dalla disponibilità degli impianti sportivi alla funzionalità delle federazioni, senza dimenticare "l'etica" e "la lotta alla violenza". E tanto per essere chiari, il ministro ha sottolineato che «il governo deve applicare le leggi», tra cui il tanto temuto «potere di commissariamento». Altro che decreto Melandri!

Così per curiosità siamo andati a prenderci gli atti del famoso sport-day prelettorale di Fi. Eccone un passo significativo. «Basta con il ministro occhietto controllatore: l'obiettivo del futuro governo sarà l'abolizione della delega per la vigilanza sullo sport a qualsiasi ministero». Passata la festa...Naturalmente, titolare del dicastero e vice, si sono profusi in sperticate assicurazione sull'autonomia dello sport, parola magica dietro la quale si nascondono assalti all'arma bianca alle poltrone (notato, nelle prime file, il senatore di An, Mariano Delogu, candidato del Polo per la presidenza delle Federcalcio), ma hanno totalmente taciuto sul famoso contributo di 200 miliardi al Coni. Sollecitato da una domanda, Urbani ha fatto capire che prima il Comitato olimpico deve "mettere ordine in casa" («non vorremmo veder arrivare i creditori al ministero...»), poi se ne potrà parlare, non partendo però dal fabbisogno («sono tanti i fabbisogni») ma dalle (scarse) disponibilità finanziarie. In pillole, il resto.

Dopo i trionfi mondiali dello spadista Paolo Milanoli e dei fiorettilisti Salvatore Sanzo e Valentina Vezzali nell'Arena di Nimes. Tre facce della stessa medaglia

Il clown, il re e la regina: il feudo dorato della scherma azzurra

Lapo Novellini

Il Clown, la Regina e il Re conquistano l'Arena! Paolo Milanoli, spadista, Valentina Vezzali, fiorettilista, Salvatore Sanzo, fiorettilista. Paolo, uno spadista che non aveva mai vinto un titolo individuale, Valentina la Scherma, un nullo compressore, due titoli mondiali, un titolo olimpico, cinque Coppe del Mondo. Salvatore, l'outsider. Valentina, discreta, leggiadra una che per dirla come il Greatest (Ali) "moves like a butterfly and sting like a bee" ("Si muove come una farfalla e punge come un ape").

Paolo, irruente, spaccone, uno che si esalta quando il pubblico gli tifa contro come durante la semifinale contro il francese Jeannot. Milanoli anche detto "Highlander" per il fisico da combattente medievale (1,91 x 78) più che da "Cyber-schermitore" Milanoli che fa di tutto, «a parte vincere» dicevano i maligni, per attirare l'attenzione. Due anni fa dichiara che la scherma dovrebbe tornare ad essere essere di nuovo «al primo sangue», che i «duelli dovrebbero essere legalizzati», poi organizza feste tra atleti non calciatori per attirare l'attenzione dei media, infine si dichiara «soli-



Valentina Vezzali

dane con i colleghi poliziotti impegnati a Genova nella gestione del G8». Milanoli che nei sedicesimi di finale sale in pedana con una maschera con disegnato sopra la faccia di un "clown fioccoso" tipo il protagonista di "IT" di Stephen King. Il regolamento non glielo impediva e lui ancora una volta ha voluto mettersi in evidenza prima come "entertainer" che come schermidore. «Ho indossato la maschera del clown cattivo per vivacizzare l'ambiente sempre così serio e scarsamente attrattivo per il pubblico». Milanoli, che in finale distrugge 15-6 l'avversario e ritira fuori la ma-

schera per la gioia dei fotografi. Il titolo mondiale di spada maschile individuale ritorna in Italia 46 anni dopo la vittoria di Angelino ai Mondiali di Roma. Una vita contro, quella di Paolo, in pedana e fuori! Valentina, non-spaccona solo perché dice «Voglio solo vincere» e vince sempre. Nell'Arena romana di Nimes in casa della Flessel, la supercampionessa francese di spada e nel regno del glaciale sciatore russo Pozdniakov (uno che sbaglia una stoccata ogni dieci anni!) Valentina, Paolo e il giorno prima Salvatore (Sanzo) nel fioretto maschile hanno regalato all'Italia tre ori storici. Più di

tutto però hanno offerto, è il caso di dirlo, tre facce della stessa medaglia (d'oro) quello della Regina, Valentina, quello del cortigiano assurdo a ruolo di Re, Salvatore, e quella del Clown, Paolo. La scherma italiana, gestita da una Federazione dalle tante medaglie e dai pochi, ora meno che mai, soldi ringrazia. Gli altri sport, calcio in prima fila, ricchi di soldi e poveri di risultati s'inclinano. Alla prossima Regina Valentina, Re Salvatore e Clown Paolo che il vostro regno fatto di assalti in giro per il mondo (ripagati solo in caso di podi mondiali) e di guasconeria possa durare a lungo.